

DA MERCOLEDÌ 9 A LUNEDÌ 21 APRILE AL GOBETTI

# I nuovi italiani nel ghetto di SynagoSyty

**Storia e storie degli emigrati di seconda generazione nell'opera a quattro mani di Gabriele Vacis e Aram Kian**

**MONICA BONETTO**

Mercoledì 9 aprile alle ore 20,45 il Teatro Gobetti ospita il debutto torinese di una coproduzione del Teatro Regionale Alessandrino e della Fondazione del Teatro Stabile di Torino. Giunge nella nostra città infatti «SynagoSyty», spettacolo scritto a quattro mani da Gabriele Vacis e Aram Kian, che ha debuttato a Valenza nel novembre del 2007.

Vacis e Kian, il primo regista, il secondo interprete sulla scena accanto a Francesca Porrini, raccontano una storia partendo da cose che conoscono bene, che fanno parte

dei loro vissuti, dei loro percorsi esistenziali ed artistici: a monte c'è il grande lavoro sul teatro di narrazione compiuto nei decenni scorsi da Vacis durante la gloriosa stagione del Laboratorio Teatro Settimo e oltre; e a dar corpo e sostanza alla stessa narrazione, l'esperienza di vita di Kian, attore trentenne nato in Italia da un padre iraniano.

Il sodalizio tra i due è nato a Milano, alla Scuola Civica d'Arte Drammatica Paolo Grassi dove uno faceva l'insegnante, l'altro l'allievo; è lì che si sono conosciuti ed è lì che Kian ha iniziato a raccontare aneddoti della sua vita da figlio di «straniero», del razzismo più o meno strisciante di cui è stato vittima sin dall'infanzia (la maestra beccata che lo chiama «Komehini» rifiutandosi di imparare il suo nome e cognome, che gli chiede

se a casa parlano arabo) e della strategia sviluppata per sopravvivere, potente miscela di ironia e lucidità che tiene a bada rabbia e orgoglio.

Da lì è nata dunque l'idea di narrare il nostro tempo attraverso lo sguardo di chi si è trovato a viverci dentro suo malgrado senza puntelli o paraventi: esposto, eppure a tratti invisibile, defilato, eppure bersaglio prediletto.

Le vicende di cui si parla sono quelle di Kian ed insieme quelle di mille altri «nuovi italiani», confinati a «SynagoSyty», una delle tante, tutte identiche, periferie del Nord Italia: loro sono i figli degli immigrati, gli appartenenti alla tanto citata «seconda generazione», territorio di confine, terra di mezzo in bilico tra passato e presente, assetata di futuro, priva di un'identità culturale definita, di riferi-

menti, di una direzione da seguire, di un'appartenza.

Materiale denso da farci dramma e tragedia a teatro; e invece, per fortuna, no: la chiave scelta è la leggerezza, l'ironia, persino la comicità. Se si sorride, se il racconto cattura, coinvolge e ben dispone, è più difficile distrarsi, non capire; e quando arrivano le sferzate, giungono dritte e senza deviazioni, sornione e ben assestate, da pensarci su: difficile sottrarsi, più difficile ancora far finta che non ci riguardi.

«SynagoSyty» si avvale della consueta collaborazione di due storici compagni di avventure teatrali di Vacis: Roberto Tarasco, autore della scenofonia, e Lucio Diana, ideatore dei costumi e delle scene dello spettacolo.

Si replica sino al 21 aprile. Biglietti d'ingresso a 19 euro.



**Aram Kian**  
in due scene  
della  
commedia  
«SynagoSyty»  
della quale  
è autore  
con Gabriele  
Vacis  
(anche  
regista),  
ed interprete  
insieme con  
Francesca  
Porrini  
(a sinistra)

